



UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ
della Conferenza Episcopale Italiana

In pieno inverno

DISUGUAGLIANZE E FRAGILITÀ NEL SISTEMA EDUCATIVO

Oltre all'inverno demografico e a quello sociale, caratterizzato da alti livelli di povertà assoluta, rischi di esclusione e divari territoriali, esiste nel nostro Paese anche un "inverno educativo", strettamente legato ad essi e alimentato da scarsa fiducia nei confronti della cultura e dal fenomeno preoccupante della dispersione scolastica.



Proprio nei giorni in cui si riaprono le scuole, segnaliamo "l'inverno educativo" che concerne soprattutto la serpeggiante sfiducia nei confronti della ricerca e in generale della cultura, di quella competenza per interpretare i segni della storia e preparare quel nuovo umanesimo di cui non solo l'Italia ha bisogno. In questo quadro, assai preoccupante è il fenomeno della dispersione scolastica.

CARD. MATTEO ZUPPI

A richiamare l'attenzione sulla fragilità del comparto educativo – e scolastico in particolare – è stato di recente il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI. È sua la metafora della stagione più rigida applicata a diversi ambiti della vita nazionale, incluso quello delle comunità ecclesiali. Per quanto riguarda l'educazione – concludeva l'arcivescovo di Bologna – "appare decisivo sostenere tutti i docenti, in un servizio che è incomparabile al futuro del paese e ai nostri ragazzi".

Fa parte di questa opera di sostegno leggere la realtà e allargare la discussione, convinti che la scuola e l'educazione in generale appartengono al "bene comune" di un Paese e quindi necessitano di una responsabilità allargata.

Come in passato, con il dossier del marzo 2021 su **"Ricomporre la frattura educativa"**, abbiamo raccolto in poche pagine alcuni dati provenienti da indagini recenti e autorevoli come quelle dell'Istat e del Censis, di Caritas italiana e Fondazione Migrantes. Non abbiamo la pretesa di offrire una analisi esaustiva, ma alcuni spunti su cui provocare approfondimenti e avviare dialoghi, nelle nostre comunità e non soltanto.

Nel 2023, tra l'altro, cade il centenario della nascita di don Lorenzo Milani, che si è speso perché a tutti fossero garantiti il diritto all'educazione e l'opportunità di mettere a frutto i propri talenti. Ricordiamo le sue parole: "Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

Non vorremmo però che le cifre relative a difficoltà e ritardi offuscassero l'impegno e i traguardi di tanti, bambini e adulti, studenti e insegnanti, che non si scoraggiano davanti alle difficoltà e ogni giorno fanno il loro dovere. La scuola è anche una grande riserva di speranza e di cambiamento. Non ci sono verdetti già scritti e le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Bisogna saperle scovare.

Per questo abbiamo inserito, a conclusione del dossier, i risultati di un'indagine condotta fra gli insegnanti di religione della Toscana inerente gli effetti della pandemia sui progetti di vita dei ragazzi. Dalle interviste emerge che non vi sono solo rinunce e privazioni, ma anche scelte coraggiose, capaci di orientare il proprio futuro secondo i bisogni e gli appelli emergenti. È così che prendono forma le vocazioni personali.

“La scuola è il laboratorio del futuro di un Paese, in cui si prepara il domani e dove vanno investite le energie migliori e le risorse necessarie”, diceva il cardinale Matteo Zuppi il 23 gennaio 2023 al Consiglio permanente della CEI. “In essi si rivela il desiderio di futuro e maggiore pressione sugli adulti perché prendano subito decisioni lungimiranti... Si tratta di raccogliere la sfida di un cambio anche culturale in atto nel nostro Paese”.

Ernesto Diaco

direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Roma, 1 marzo 2023

Le schede

- 3 Fragilità vecchie e nuove di un Paese sempre più anziano
- 6 La dispersione scolastica
- 8 I percorsi di leFP: una risposta efficace per contrastare la dispersione
- 12 Il valore del capitale umano
- 14 Le diverse forme della disuguaglianza: l'esperienza della DAD
- 15 Partecipazione scolastica e disabilità
- 16 La risorsa scolastica delle seconde generazioni
- 18 Integrazione e fragilità
- 20 La difficile transizione scuola-lavoro
- 22 I cambiamenti nei progetti di vita: il caso degli studenti toscani
- 24 Le scuole cattoliche e la pandemia

Il dossier è stato realizzato con la collaborazione del dott. **Francesco Lalli** e della dott.ssa **Anna D'Arcangelo**

Fragilità vecchie e nuove di un Paese sempre più anziano

L'Italia è interessata da un progressivo processo d'invecchiamento della popolazione, che affonda le radici nel passato e di cui si cominciano a constatare le implicazioni profonde sul funzionamento del mercato del lavoro, sul welfare e sull'istruzione.

Come mette in risalto il 56° *Rapporto Censis*, la popolazione di almeno 65 anni di età è pari al 23,8% del totale e rispetto a trent'anni fa (il 1992) registra un aumento del 60%. Sulla base delle previsioni demografiche, nel 2042 il 33,7% della popolazione italiana sarà quindi costituito da anziani con 65 anni e oltre.

Di pari passo la popolazione scolastica italiana si assottiglia ogni anno di più, subendo i contraccolpi del costante declino demografico non compensato né da efficaci politiche di sostegno alla famiglia, né dalle dinamiche migratorie.

Scuola e università senza studenti

Negli ultimi cinque anni, evidenzia il Censis, gli iscritti ai diversi ordini di scuola – da quella dell'infanzia alla secondaria di secondo grado – sono passati da più di 8,6 milioni a circa 8,2 milioni segnando una contrazione del 4,7%, pari a 403.356 alunni in meno.

Le previsioni demografiche non lasciano spazio a ipotesi di inversione di tendenza, anzi prefigurano aule scolastiche desertificate già nel 2032, quando lo tsunami demografico investirà la scuola primaria e secondaria di primo grado, con un decremento di 900.000 individui tra i 6 e i 13 anni, per arrivare nel decennio successivo a colpire duramente la scuola secondaria di secondo grado, che rispetto al 2022 vedrà restringersi il suo bacino di riferimento di circa 726.000 ragazzi compresi tra i 14 e i 18 anni.

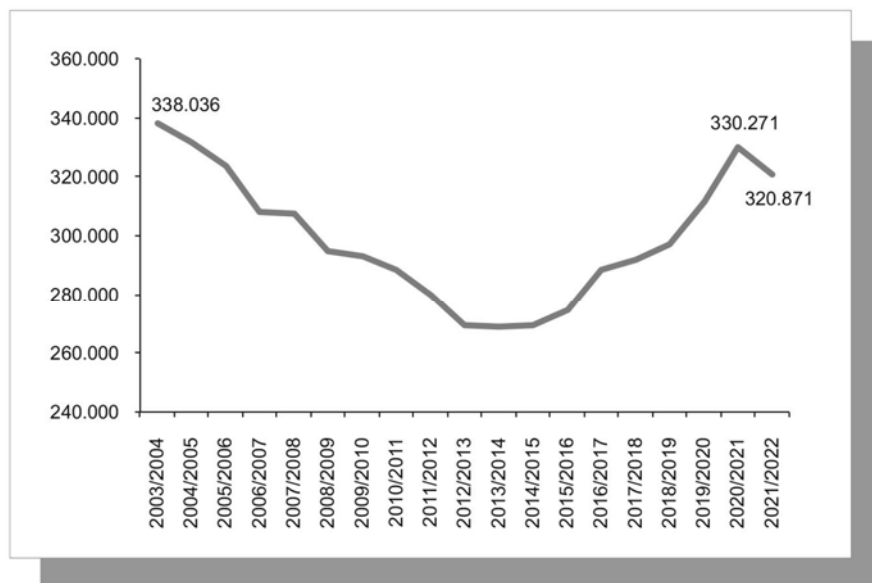
Tab. 12 - Alunni per anno scolastico e ordine di scuola, 2017-2021 (v.a. e var. %)

Anni scolastici	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
2017-2018	1.491.290	2.754.057	1.731.272	2.687.748	8.664.367
2020-2021	1.338.067	2.588.383	1.706.482	2.730.359	8.363.291
2021-2022	1.319.456	2.526.732	1.687.186	2.727.637	8.261.011
<i>Diff. ass.</i>					
2017-2021	-171.834	-227.325	-44.086	39.889	-403.356
2020-2021	-18.611	-61.651	-19.296	-2.722	-102.280
<i>Var. %</i>					
2017-2021	-11,5	-8,3	-2,5	1,5	-4,7
2020-2021	-1,4	-2,4	-1,1	-0,1	-1,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Istruzione

Anche per l'università le prospettive non sono rosee. Nell'anno accademico 2021/22 si è assistito a una brusca contrazione del numero di immatricolati, pari a 320.871 in meno rispetto all'anno precedente. L'onda d'urto, anche in questo caso, è collocabile tra il 2032

Fig. 9 - Andamento degli immatricolati alle università italiane, a.a. 2003/2004-2021/2022 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

e il 2042 quando le previsioni indicano che la popolazione 19-24enne scenderà di quasi 760.000 individui rispetto a oggi. Di conseguenza, nell'a.a. 2041/42, a parità di propensione agli studi universitari, si potrebbero avere 390.000 iscritti e 78.000 immatricolati in meno rispetto all'a.a. 2021/22.

Povertà in aumento

Se la bassa natalità e il progressivo invecchiamento di cui si cominciano ad avvertire gli effetti costituiranno in prospettiva due enormi scogli da affrontare, già oggi si palesa un ulteriore elemento critico rappresentato dall'incremento generalizzato della povertà. Nel 2021, evidenzia il 56° *Rapporto Censis*, le famiglie che vivevano in condizione di povertà assoluta in Italia erano 1,9 milioni, per un totale di quasi 5,6 milioni d'individui pari al 9,4% della popolazione totale con un incremento di 1,7 punti percentuali rispetto al 2019.

Tab. 9 - Famiglie e individui in povertà assoluta, per ripartizione territoriale, 2019-2021 (v.a. e val. %)

	Italia		Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud e isole	
	2021	diff. 2019-2021	2021	diff. 2019-2021	2021	diff. 2019-2021	2021	diff. 2019-2021	2021	diff. 2019-2021
Famiglie in povertà assoluta (migliaia)	1.960	286	488	68	347	41	299	57	826	120
Val. %	7,5	1,1	6,7	0,9	6,8	0,8	5,6	1,1	10,0	1,4
Individui in povertà assoluta (migliaia)	5.571	978	1.271	179	984	216	861	198	2.455	384
Val. %	9,4	1,7	8,0	1,2	8,6	2,0	7,3	1,7	12,1	2,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Si tratta di persone impossibilitate ad acquistare un paniere di beni e servizi giudicati essenziali per uno standard di vita accettabile. Di questi, ben il 44,1% risiede nel Sud e nelle isole.

LA POVERTÀ IN ITALIA, DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

TRA I PAESI INDUSTRIALIZZATI

L'ITALIA È ULTIMA PER MOBILITÀ SOCIALE

WORLD ECONOMIC FORUM



NEGLI ULTIMI ANNI LA SITUAZIONE SI È AGGRAVATA

BANCA D'ITALIA



INCAPACI DI CRESCERE REDDITUALMENTE

FAMIGLIE RICCHE

PERSISTENTI NEI LIVELLI PIÙ ALTI

TRA IL 2010 E IL 2016 LA DIFFICOLTÀ È AUMENTATA

FAMIGLIE POVERE

SOPRATTUTTO PER I PIÙ POVERI

LA VOCE.INFO

TENDENZA DEI FIGLI A RESTARE IN UN CETO PIÙ ALTO DA ADULTI

FAMIGLIE RICCHE 33%

11% FAMIGLIE POVERE

PROBABILITÀ PER I FIGLI DI RAGGIUNGERE UN CETO PIÙ ALTO



CON IMPORTANTI DIFFERENZE GEOGRAFICHE

PROBABILITÀ PER I POVERI DI DIVENTARE PIÙ RICCHI



PERCHÈ?

IL PUNTO DI VISTA DI CARITAS

BASSA ISTRUZIONE



67,7% DEI LORO FIGLI SI FERMA ALLE SCUOLE MEDIE

CARITAS ITALIANA - RAPPORTO 2021 SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

LAVORO: MIGLIORARE È DIFFICILE

70% PADRI CHE OCCUPANO PROFESSIONI A BASSA SPECIALIZZAZIONE



64% LE MADRI CASALINGHE



LA POVERTÀ SI EREDITA

59% CASI DI PRECARIETÀ ECONOMICA

IN CONTINUITÀ CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

ISOLE 66,9%
CENTRO 64,4%
NORD OVEST 67,5%
NORD EST 62,8%
SUD 52,8%

DIFFERENZE GEOGRAFICHE

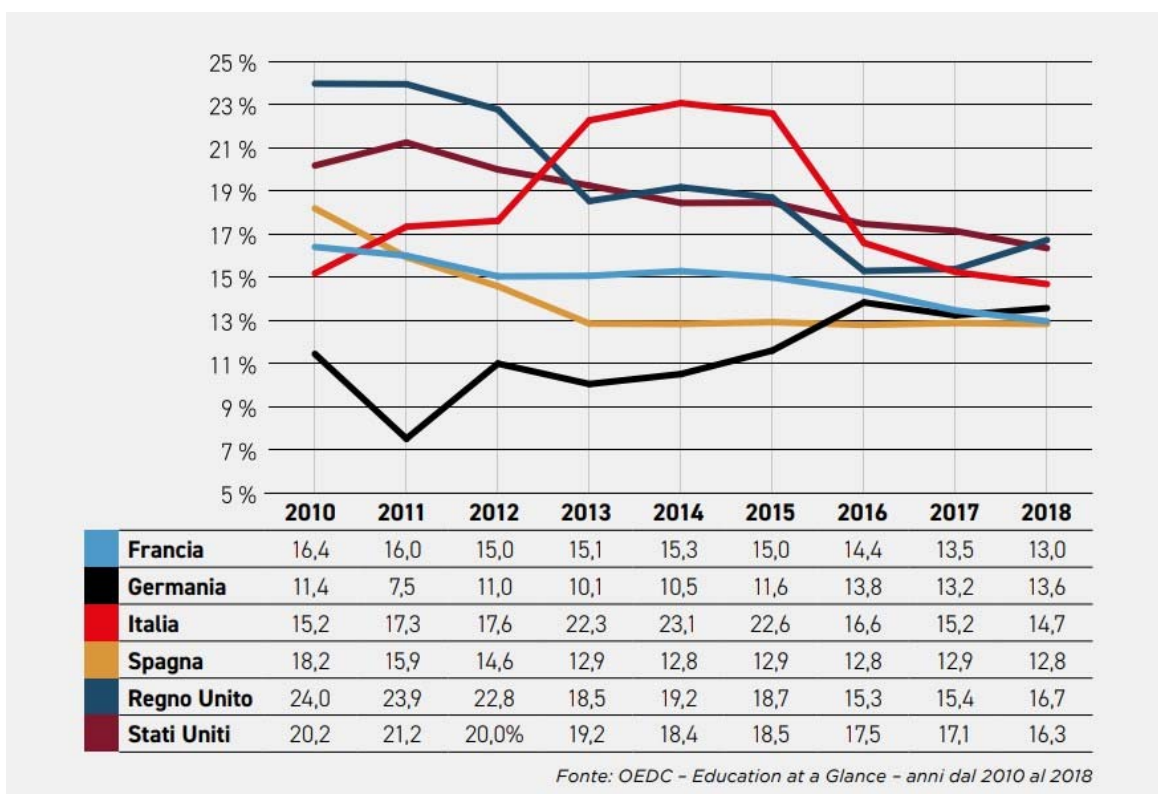


La dispersione scolastica

Analizzando gli indicatori relativi al livello d'istruzione giovanile, emerge che nel 2021 i giovani 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione erano pari al 12,7 % a livello nazionale e al 16,6% nelle regioni del Mezzogiorno, contro una media europea di dispersione scolastica pari al 9,7% .

Lo scostamento rispetto alle medie europee si mantiene anche nelle fasce di popolazione con età maggiore. Se mediamente negli stati dell'Unione europea la quota di 25-34enni con il diploma è pari all'85,2%, in Italia il valore è pari al 76,8% e scende al 71,2% nelle regioni del Mezzogiorno (Fonte: 56° Rapporto Censis).

Fenomeno che, se da una parte riflette spesso una condizione di malessere adolescenziale, dall'altra risulta una manifestazione tangibile dell'inadeguatezza della scuola. Le dimensioni di quest'insuccesso sono tutt'altro che irrilevanti, come mostra **l'andamento relativo alla dispersione scolastica:**

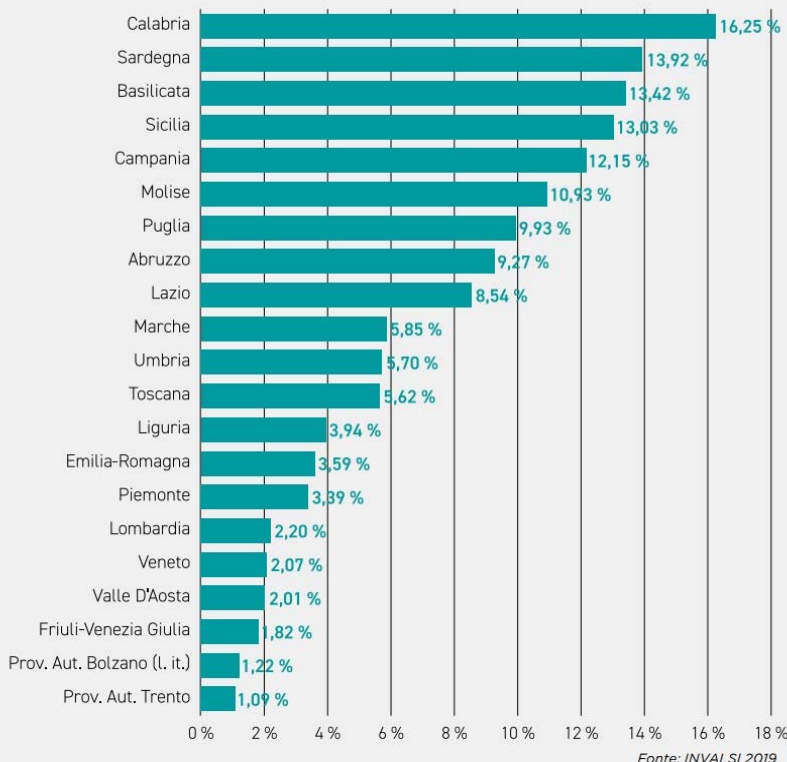


Il grafico sopra rappresenta infatti la quota percentuale della popolazione 15-19 anni non presente a scuola sul totale della popolazione della stessa fascia di età. Letta altrimenti, è la quota di quanti lasciano gli studi secondari senza conseguire il titolo conclusivo. Valori che testimoniano la persistente difficoltà a ottenere che il 90% della popolazione giovanile entri in possesso del titolo di studio conclusivo degli studi secondari superiori. Obiettivo già fissato per Europa 2020 e ora riproposto per il 2030.

La dispersione “implicita”

Per l'Italia, il dato diventa allarmante se si analizzano, su base regionale, le percentuali di quanti hanno conseguito un titolo di studio conclusivo del ciclo secondario d'istruzione, raggiungendo al massimo il livello 2 di competenze in Italiano e Matematica e nemmeno il livello B1 in Inglese. Il valore medio nazionale è del 7,3%, ma – come mostra il grafico qui sotto – gli scarti fra le regioni sono impressionanti, a riprova dell'enorme varianza interna della realtà scolastica italiana e della correlazione fra disuguaglianza economica e povertà educativa.

8 Dispersione implicita per regione (Grado 13, 2019)



Se si somma il dato relativo a quello di chi non consegue il titolo di studio (quasi il 15%) con quello di chi lo consegue senza averne i prerequisiti di competenza funzionale (oltre il 7%), il quadro offre una criticità complessiva che inevitabilmente si ripercuote sul capitale umano e sociale del nostro Paese. Senza contare la fragilità tutta italiana rappresentata dai **Neet**, i giovani che non studiano e non lavorano, di cui il nostro Paese detiene il primato in Europa: il 23,1% di 15-29enni (che tocca il 32,2% nel Sud) a fronte di una media Ue del 13,1%. Si tratta, come mostra la tabella riportata in basso, di un esercito inerme di risorse giovanili bisognoso di essere riattivato.

Tab. 11 - Indicatori relativi al livello di istruzione dei giovani, per ripartizione territoriale e sesso, 2021 (val. %)

	Giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	Giovani di 25-34 anni con almeno il diploma	Giovani di 30-34 anni laureati e con altri titoli terziari	Giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano (Neet)
Nord-Ovest	11,5	78,2	29,8	18,7
Nord-Est	9,6	81,9	31,3	14,7
Centro	9,8	80,7	30,0	19,6
Sud e isole	16,6	71,2	20,7	32,2
Italia	12,7	76,8	26,8	23,1
Maschi	14,8	73,8	20,4	21,2
Femmine	10,5	79,9	33,3	25,0
Ue 27	9,7	85,2	41,6	13,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Eurostat

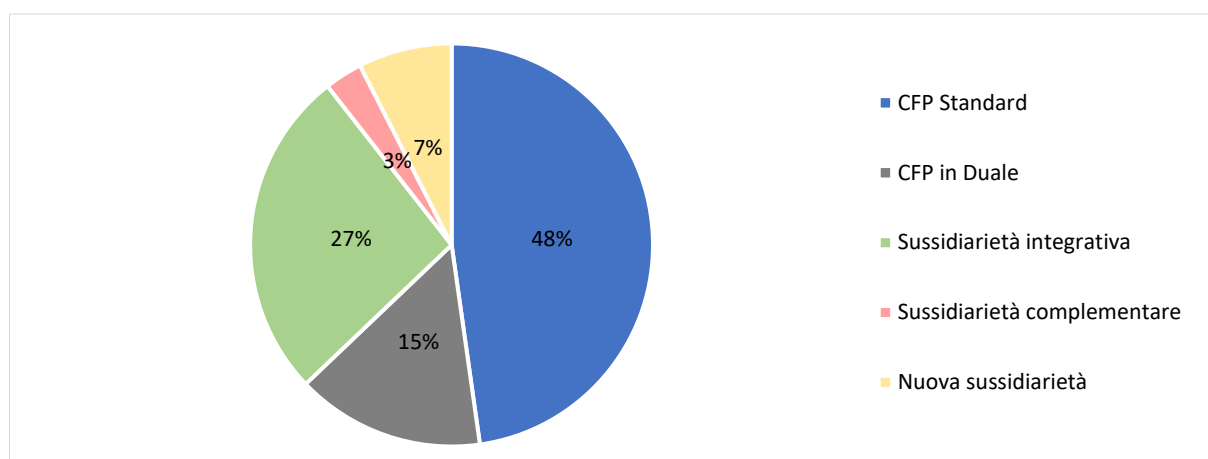
I percorsi di leFP: una risposta efficace per contrastare la dispersione

Nell'anno formativo 2019/20, secondo gli ultimi dati presentati nel Rapporto di monitoraggio predisposto dall'Inapp, per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, oltre 250.000 giovani frequentavano nel nostro Paese percorsi di Istruzione e formazione Professionale (leFP), tipologia di offerta formativa programmata dalle Regioni e realizzata dai Centri di Formazione accreditati e dagli Istituti Professionali di Stato.

Si tratta di percorsi cui si accede dopo aver conseguito la licenza media, a pieno titolo parte integrante del sistema educativo italiano, finalizzati al conseguimento di una qualifica (tre anni) o di un diploma (quattro anni). La certificazione, basata sull'acquisizione di competenze previste dai rispettivi Repertori delle qualifiche, è rilasciata dalle Regioni, valida a livello nazionale e riconosciuta all'interno del Quadro Europeo delle Qualificazioni (EQF), rispettivamente al terzo e quarto livello.

La figura mostra che il 63% degli allievi è iscritto ai percorsi gestiti dai Centri di formazione, compresa la modalità in duale, mentre il 30 % è iscritto agli Istituti Professionali di Stato che offrono percorsi in sussidiarietà integrativa e complementare. In base alla sussidiarietà, gli Istituti Professionali attivano classi che hanno come riferimento gli standard formativi e la regolamentazione del sistema di leFP. Una innovazione è rappresentata dal 7% di giovani iscritti presso gli Istituti Professionali con un'offerta in *Nuova sussidiarietà*, originata dal Decreto 61/ 2017 di recente attuazione.

Distribuzione degli iscritti al sistema leFP per tipologia – I-IV anno (a.f. 2019-20)



Fonte: Inapp e MLPS su dati regionali e provinciali

Forte di una esperienza storica radicata nell'ambito delle azioni socio-educative in favore dei giovani fragili e svantaggiati e nella cultura pedagogica basata sull'apprendimento esperienziale e laboratoriale, l'offerta di Istruzione e formazione professionale negli ultimi decenni è stata oggetto di interventi normativi rilevanti, che hanno visto la collaborazione istituzionale tra Stato e Regioni, ai fini del rafforzamento della sua configurazione a livello di sistema.

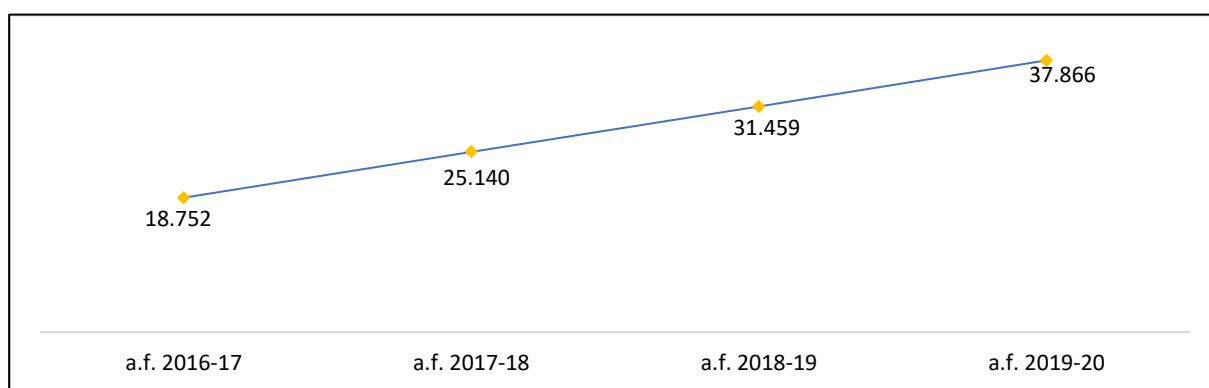
Oggi la IeFP costituisce un canale di pari dignità rispetto a quello scolastico, all'interno del quale possono esercitare il proprio diritto/dovere al conseguimento di un titolo o una qualifica di secondo ciclo, sia i giovani che hanno abbandonato la scuola precocemente a causa di insuccessi formativi, sia i ragazzi che per scelta personale preferiscono frequentare percorsi di qualifica professionalizzanti, acquisendo competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro.

Gli obiettivi strategici che caratterizzano i percorsi di IeFP sono molteplici. Essi rappresentano un importante strumento di inclusione, in quanto riescono a dare una risposta ai bisogni formativi dei giovani che abbandonano precocemente il sistema scolastico, ai ragazzi di origine straniera e a quelli con disabilità.

Al contempo, i percorsi di IeFP sono orientati ad un raccordo, sia in fase di progettazione che di gestione dei percorsi, con il sistema produttivo territoriale, con l'intento di assicurare un maggiore collegamento tra le competenze acquisite dai giovani e le richieste del mercato del lavoro.

Proprio nell'ottica di promuovere i processi di transizione dei giovani dalla formazione al lavoro, e di potenziare l'apprendimento basato sull'esperienza in situazione lavorativa, nel 2015 è stata avviata la sperimentazione del sistema duale nella IeFP. La IeFP in duale, oggi entrata a regime e sostenuta da finanziamenti nazionali e comunitari, può essere realizzata con modalità diverse: dall'impresa formativa simulata, specie durante il primo anno di frequenza, all'alternanza rafforzata - 400 ore annuali di stage ovvero quasi la metà del monte ore - o attraverso il contratto di apprendistato.

Sviluppo del numero degli iscritti al Sistema Duale nella IeFP v.a. (aa. ff. 2016-17/2019-20)



Fonte: Inapp e MLPS su dati regionali e provinciali

I dati mostrano un considerevole sviluppo delle iscrizioni al sistema duale, dati che saranno ulteriormente in crescita nei prossimi anni, secondo quanto previsto da un'apposita misura sostenuta dal PNRR. Gli iscritti sono infatti raddoppiati, negli ultimi tre anni, da 17.000 a circa 37.000, raggiungendo nel 2020-21 le 42.000 unità.

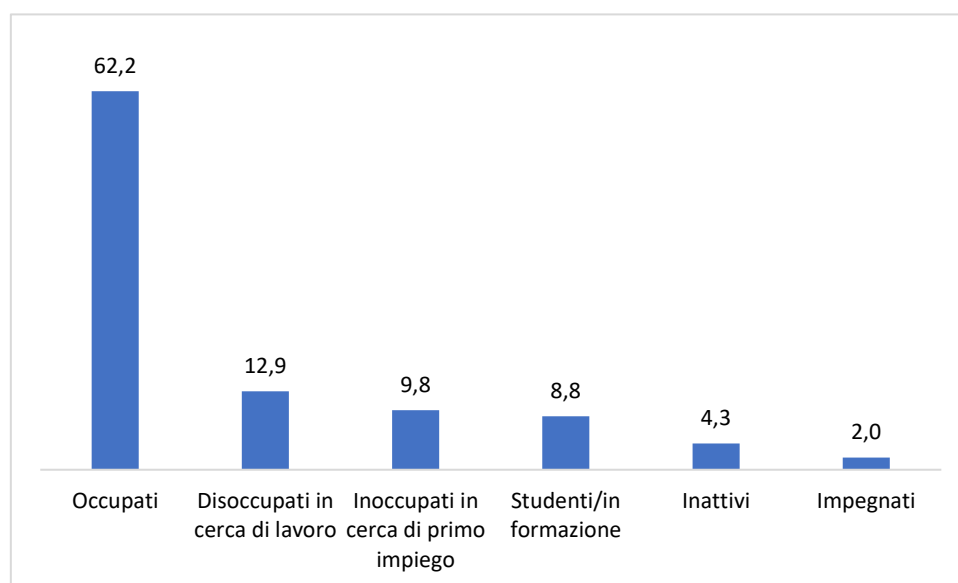
Nel 2019/20 risultano inseriti nei percorsi in duale in Lombardia 19.164 giovani, ovvero il 50,6% degli iscritti sul totale nazionale; anche tutte le altre Regioni presentano una partecipazione considerevole dei giovani al sistema duale: in particolare, la Regione Sicilia con 3.480 giovani iscritti, la Regione Piemonte con 2.568, la Regione Emilia-Romagna con 2.207, la Toscana ed il Veneto rispettivamente con 2.261 e 2.177 iscritti e infine il Lazio con 1.744 e la Campania con 844 allievi.

Tra gli aspetti positivi che caratterizzano i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, in particolare quelli realizzati dai Centri di Formazione accreditati, la ricaduta occupazionale desta forte interesse.

Dai dati dell'indagine Inapp finalizzata a verificare gli esiti in termini di transizioni dalla formazione al lavoro risulta occupato il 62,2% dei qualificati a tre anni dalla conclusione del ciclo formativo, mentre la quota sale al 69,2% dei diplomati del IV anno di IeFP.

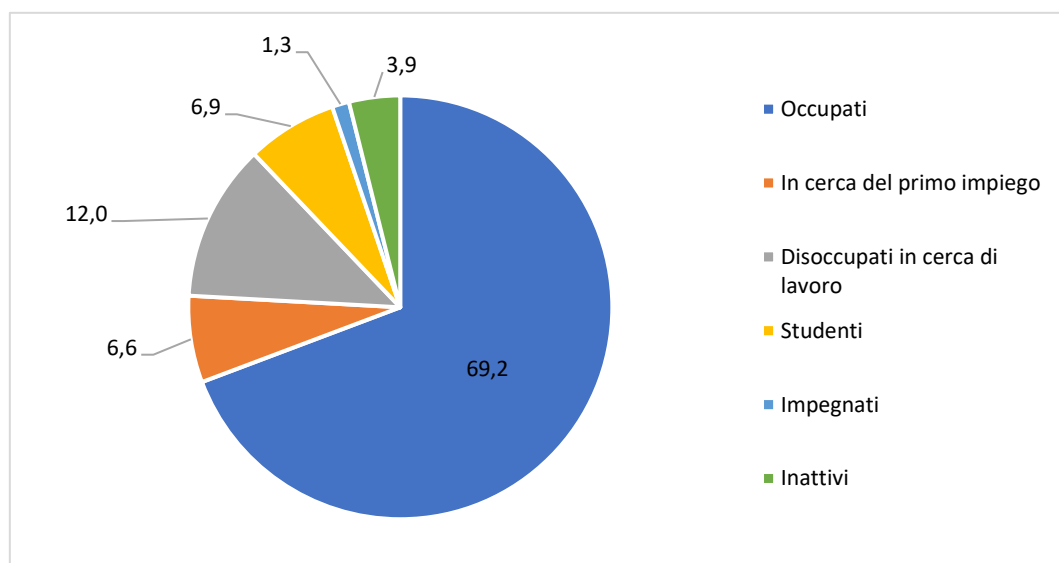
Sia il campione dei qualificati che quello dei diplomati presentano dunque quote di occupati considerevoli; altri effetti positivi emergono se si considerano le percentuali di giovani che continuano ulteriormente la formazione dopo la qualifica o il diploma, rispettivamente l'8,8% e 6,9%, e se si valuta l'elevato livello di soddisfazione dell'utenza per la coerenza tra formazione ricevuta e inquadramento contrattuale.

Condizione occupazionale dei qualificati (val.%)



Fonte: Inapp – Indagine sugli esiti formativo-occupazionali dei percorsi IeFP e IFTS – anno 2018

Condizione occupazionale dei diplomati (val.%)



Fonte: Inapp – Indagine sugli esiti formativo-occupazionali dei percorsi IeFP e IFTS – anno 2018

Nonostante il lavoro istituzionale svolto dalle Regioni e dai Ministeri del Lavoro e dell'Istruzione e l'impegno degli attori del sistema formativo, in particolare quello del personale dei Centri e delle scuole, permangono alcuni vulnus del sistema, sui quali occorre lavorare nel prossimo futuro.

Uno di questi è certamente rappresentato dal divario territoriale. Il sistema è consolidato in molte aree del Nord, meno strutturata è l'offerta nelle Regioni del Centro e del Sud; in molte Regioni infatti è solo grazie alla sussidiarietà che i giovani possono iscriversi alla IeFP, non in tutte le realtà regionali sono attivi i percorsi di IV anno, meno diffusa è l'esperienza della partecipazione al sistema duale.

Infine, appare necessario rafforzare l'attenzione nell'ambito dell'analisi dei fabbisogni formativi delle imprese, da sempre una caratteristica che ha reso competitiva la IeFP. In un mercato del lavoro sempre più complesso, in presenza di dinamiche della domanda di lavoro in continua evoluzione, accanto alle tradizionali figure professionali più diffuse (operatori della ristorazione, operatori del benessere ecc.) occorrerà considerare anche altre tipologie di figure, come indicato dalla recente indagine Excelsior/Anpal (2020), che pone in evidenza la richiesta nei prossimi 5 anni di più di 150.000 unità di personale riferibili al sistema di IeFP da parte delle imprese italiane.

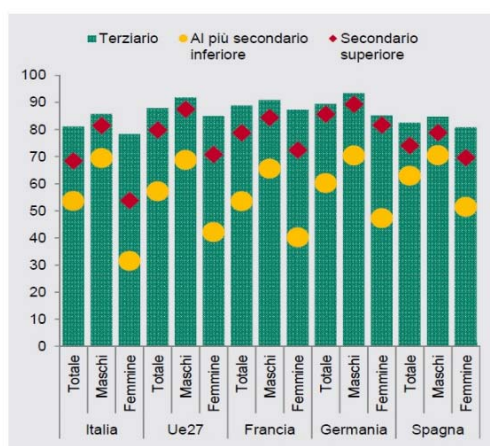
Il valore del capitale umano

L'assenteismo, la frequenza irregolare, la dispersione scolastica, l'uscita dal sistema scolastico ma con competenze di base inadeguate e il divario territoriale concorrono a definire la criticità del problema costituito dalla qualità del capitale umano, in cui il titolo di studio gioca un ruolo tutt'altro che trascurabile.

In Italia, infatti, l'accumulazione di capitale umano associata al possesso di un titolo di studio elevato ha mantenuto il suo tradizionale ruolo protettivo. Sia rispetto alla probabilità di perdere l'occupazione, sia per quel che riguarda i benefici occupazionali di un titolo di studio più elevato.

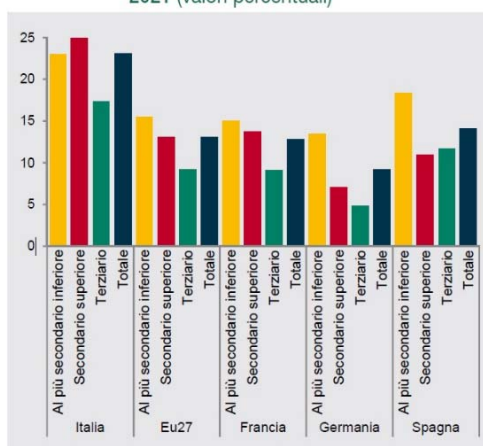
Nella media 2021 – rileva l'Istat – la quota di occupati laureati tra i 15 e i 64 anni è cresciuta complessivamente di 1,4 punti percentuali (da 81,7% a 83,1%), a fronte di un

Figura 2.33a Tasso di occupazione dei giovani 30-34 anni in Italia e nei principali paesi dell'Ue27, per genere e titolo di studio. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Figura 2.33b Giovani 15-29 anni non occupati né inseriti in percorsi di istruzione o formazione (NEET) in Italia e nei principali paesi dell'Ue27, per titolo di studio. Anno 2021 (valori percentuali)



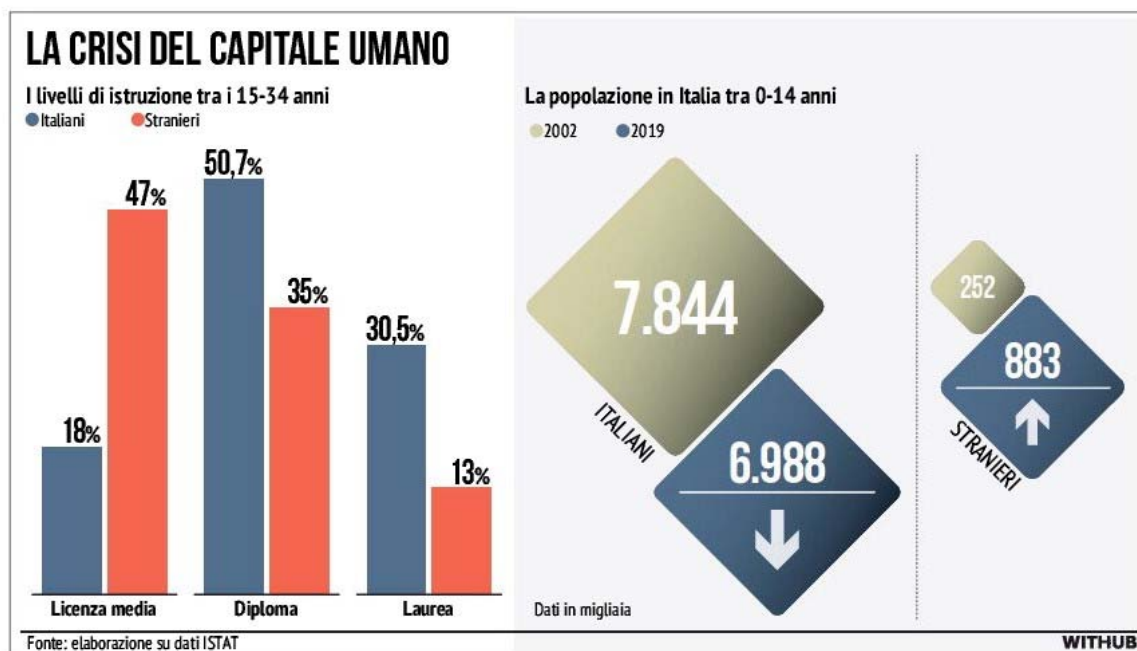
Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

incremento di un solo decimo di punto (da 73,0% a 73,1%) per i diplomati e di tre decimi di punto per chi ha ottenuto al massimo la licenza media (da 54,8% a 55,1%).

I vantaggi occupazionali connessi a un titolo di studio più elevato, appaiono poi particolarmente forti per le donne, per le quali nel 2021 essere in possesso di una laurea si associa a un tasso di occupazione (76,4%),

oltre 20 punti percentuali superiore rispetto a chi non è andato oltre il diploma secondario superiore.

I vantaggi occupazionali dell'accumulazione del capitale umano trovano conferma anche restringendo l'attenzione ai segmenti di popolazione più giovane. Nel 2021, riporta ancora il *Rapporto Istat*, "in Italia il tasso di occupazione dei giovani 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario è risultato pari all'81,1%, rispetto al 68,4 dei coetanei con diploma secondario superiore e al 53,5 di chi non è andato oltre la licenza media. Anche in questo caso il premio occupazionale più elevato riguarda le giovani laureate".



Se si considera la popolazione italiana tra i 15 e i 34 anni per i tre macro-livelli di istruzione abbiamo un 18% che possiede la licenza media, un 50,7% che possiede un diploma di scuola secondaria superiore e un 30,5% che possiede una laurea o un titolo post-lauream. Tra gli stranieri, al contrario, troviamo un 47% con la licenza media, un 35% con il diploma e solo il 12,7% con laurea o oltre. Sono dati che possono aiutare a leggere il fenomeno di crescente mismatch tra domanda e offerta di lavoro che ha particolare peso nel contesto italiano.



In Italia il possesso di un titolo di studio elevato ha mantenuto il suo tradizionale ruolo protettivo. Un vantaggio particolarmente forte per le donne e i più giovani. Ma restano i forti divari territoriali e la difficoltà di incontro fra domanda e offerta.

La difficoltà di incontro fra domanda e offerta ha evidenti origini legate all'accelerazione tecnologica, che genera cambiamenti nell'offerta di lavoro. Ma non si può ignorare come il contesto demografico finisca per aggravare la situazione. Infatti, a causa del numero assoluto inferiore di persone che andranno a far parte (e già fanno parte, essendo il fenomeno ormai datato) della forza-lavoro, si ridurrà inevitabilmente la domanda di lavoro rendendo più complesso trovare le figure necessarie a soddisfare l'offerta del tessuto produttivo.

Particolarmente significativi sono i divari territoriali. A livello geografico i laureati sono il 17,2% al Centro, il 15,3% al Nord-ovest, il 14,9% al Nord-est, il 13,8% nel Meridione e il 13% nelle Isole. Le quote più elevate di titoli di studio bassi si rilevano invece al Sud. I grandi comuni, con più di 250mila residenti, continuano a essere un polo di attrazione per i più istruiti: la quota di laureati registra un picco (29,1%) a Milano e Bologna, che dal 2011 guadagnano 6 punti percentuali.

Le diverse forme della disuguaglianza: l'esperienza della DAD

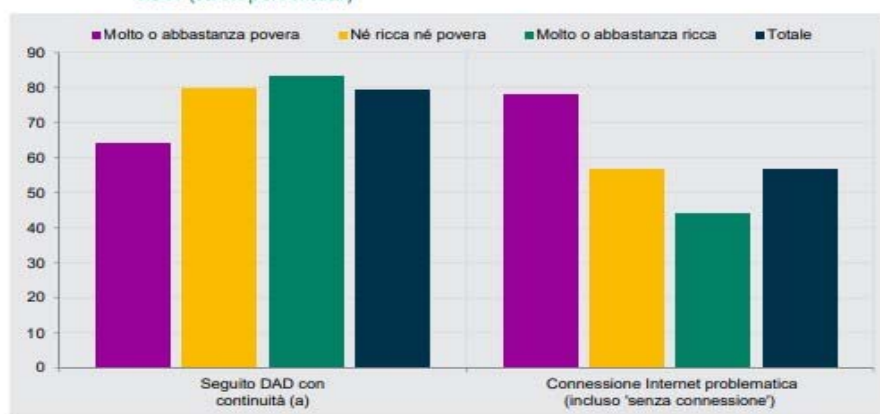
L'investimento in istruzione e formazione di qualità è riconosciuto essere la leva più efficace per ridurre le disuguaglianze e costruire società eque, che mettano a frutto i talenti e il potenziale di tutti i giovani. In particolare, la disuguaglianza di accesso all'istruzione, fin dalla primissima infanzia, condiziona il futuro d'intergenerazioni. Gli ultimi due anni, a causa della pandemia poi, hanno rappresentato un periodo molto difficile per il sistema scolastico, generando talora nuove forme di disparità.

L'esperienza della didattica a distanza, vissuta dal 98,7% dei ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado – circa 4 milioni e 200 mila – ha richiesto un cambio di passo nell'utilizzo delle tecnologie, introducendo anche nuovi elementi di

divario legati alle differenze socio-economiche e digitali preesistenti la pandemia.

Secondo il *Rapporto Istat 2022*, solo poco più di quattro studenti su dieci hanno avuto a disposizione una connessione di ottima qualità, uno studente su due (50,9%) ha lamentato problemi e il 5,8% ha avuto una connessione di pessima qualità o inesistente. La qualità della connessione sembra inoltre associata alla

Figura 4.22 Alunni delle scuole secondarie per partecipazione a DAD e problemi di connessione per condizione economica percepita della propria famiglia. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri (a) Il periodo di riferimento è marzo-giugno 2020.

condizione economica familiare: il 78,2% dei ragazzi che giudicano molto o abbastanza povera la propria famiglia lamenta problemi di connessione, a fronte del 44,4% di quanti vivono in famiglie molto o abbastanza ricche. Di conseguenza solo il 79,3% dei ragazzi ha potuto seguire le lezioni con continuità, senza differenze di rilievo tra gli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Ne deriva che tra marzo e giugno 2020 più di 700 mila ragazzi hanno seguito la didattica solo saltuariamente e 156 mila non hanno ricevuto formazione con inevitabili conseguenze sui livelli di apprendimento che probabilmente dureranno nel tempo”.

Elementi di disuguaglianza con riferimento all'inadeguatezza della strumentazione tecnologica emergono anche dal confronto dei licei con gli istituti tecnici e professionali e da quello tra ragazzi stranieri e italiani. I primi, già penalizzati dalla minore continuità della DAD nella seconda parte dell'a.s. 2019/20, nell'anno scolastico successivo hanno potuto utilizzare il pc per seguire le lezioni solo nel 72,1% dei casi contro l'85,3% degli italiani e più frequentemente hanno dovuto ricorrere all'uso esclusivo dello smartphone.

Partecipazione scolastica e disabilità

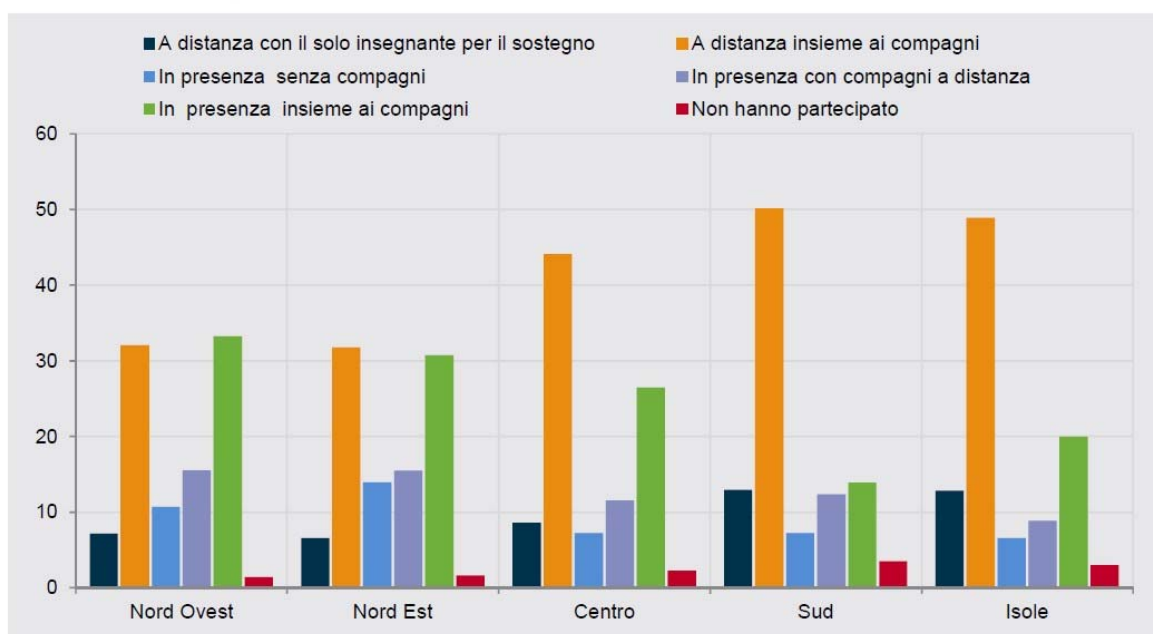
La partecipazione al sistema educativo dei bambini e ragazzi con disabilità è caratterizzata da interruzioni premature del percorso di formazione. Secondo il *Rapporto Istat 2022*, gli alunni con disabilità sono il 4,4% nelle scuole del primo ciclo e il 3% nella scuola secondaria di secondo grado, a indicare una lenta diminuzione della loro presenza all'aumentare del grado di istruzione.

Alle pre-esistenti difficoltà strutturali e non del sistema scolastico nel gestire la disabilità, negli anni più recenti si sono aggiunte le problematiche legate all'emergenza sanitaria con cui si sono confrontati tutti gli studenti e il cui impatto per quelli disabili è stato maggiore. Si pensi che la quota degli esclusi dalle lezioni online, secondo l'Istat, è stata pari al 23% nell'a.s. 2019/20, mentre è scesa al 2% nell'a.s. 2020/21.

Sono molteplici le motivazioni che hanno determinato l'esclusione di quasi 7.000 ragazzi con disabilità dalle lezioni online: la gravità della patologia (26%), il disagio socio-economico e la difficoltà organizzativa della famiglia (entrambi al 14%), la mancanza di strumenti tecnologici adeguati (11%).

Le nuove disposizioni hanno cercato di favorire l'interazione permettendo agli studenti con disabilità di seguire la didattica in presenza, il 25% anche con compagni in presenza e il 13% con compagni a distanza. Tuttavia, il 9% ha fatto lezione a distanza con il solo insegnante di sostegno, senza cioè il coinvolgimento dei compagni e degli altri docenti.

Figura 4.28 Alunni con disabilità per modalità di partecipazione alla DAD e ripartizione geografica. A.s. 2020/2021 (valori percentuali)



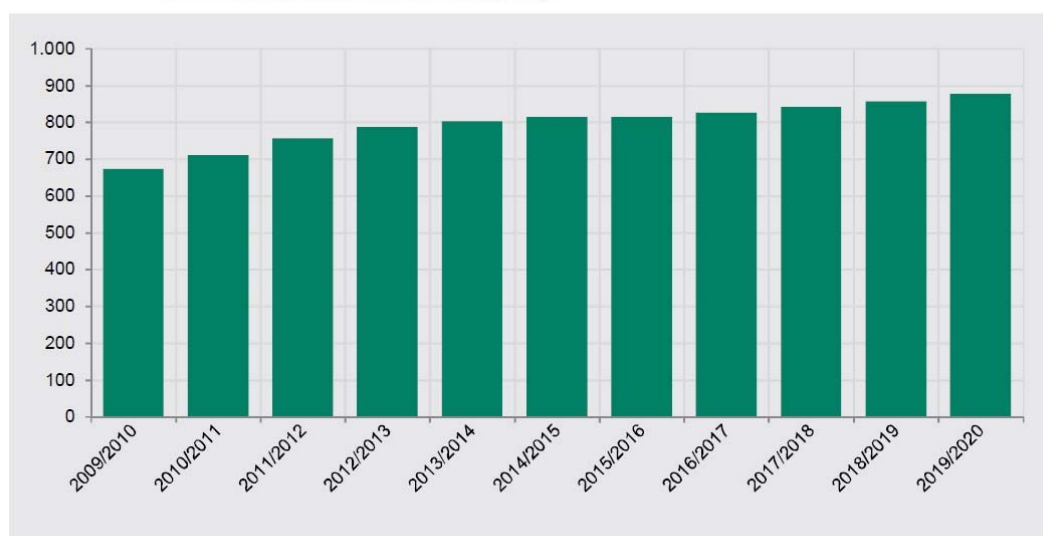
Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità

La risorsa scolastica delle seconde generazioni

I benefici sul mercato del lavoro di un più elevato titolo di studio sottolineano con ancora più forza la necessità di ridurre il fenomeno dei *Neet*, così come di valorizzare la presenza degli studenti stranieri nelle scuole italiane. A tal proposito, a partire dall'anno scolastico 2013/14 si è registrato un rallentamento nella crescita degli studenti stranieri nelle scuole italiane: da allora la popolazione scolastica straniera è cresciuta al massimo del 2,2% rispetto all'anno scolastico precedente.

Una novità del report annuale del Ministero dell'Istruzione, evidenziata dal *Rapporto Caritas-Migrantes 2022*, è la diminuzione del numero degli alunni con cittadinanza non italiana. Nell'anno scolastico 2020/21 preso in considerazione il calo è stato di ben 11mila unità rispetto a quello precedente. Si tratta della prima volta che accade dal 1983/84, ovvero da quando sono state fatte rilevazioni statistiche attendibili.

Figura 3.29 Alunni con cittadinanza non italiana iscritti a scuola. Anni scolastici 2009/2010-2019/2020 (valori assoluti in migliaia)

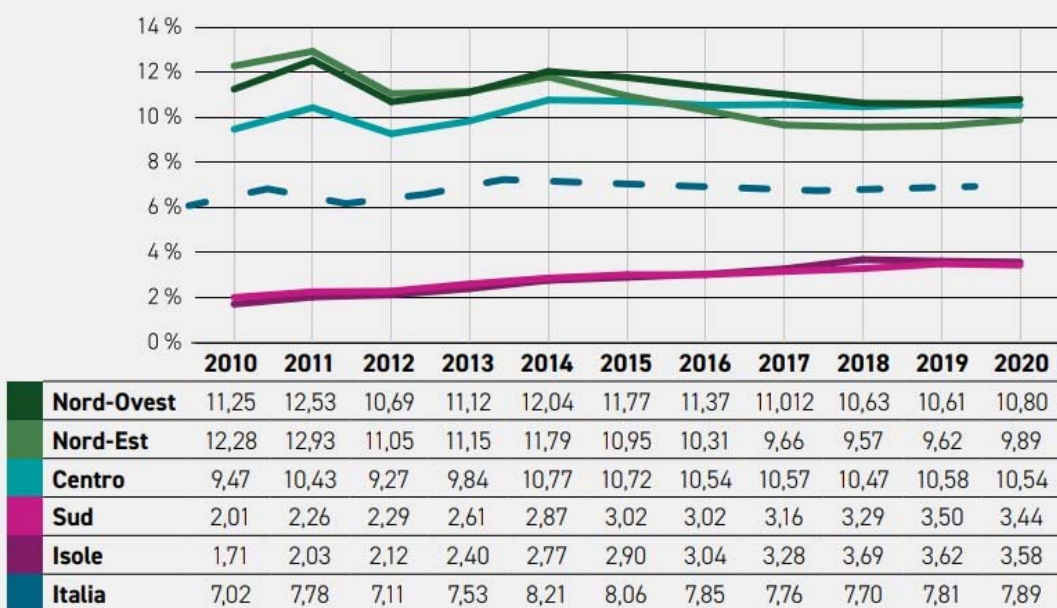


Fonte: Ministero dell'Istruzione

Come interpretare il calo di questa tipologia di studenti? “Certamente si tratta di un effetto dovuto anche alla pandemia da Covid”, si legge nella ricerca. “In particolare il calo di alunni è più consistente nella scuola dell’infanzia (-12.742 bambini), assecondato dal carattere non obbligatorio della frequenza. Una flessione negativa, però, si nota anche nella scuola primaria (-8mila). Un’altra spiegazione potrebbe essere rinvenuta nell’aumento dell’istruzione parentale”.

Vi è da considerare, inoltre, che un ruolo importante è quello giocato dal calo dei flussi migratori in ingresso nel nostro Paese che si è registrato a partire dal 2011, oltre al fatto che molti ragazzi di origine straniera hanno acquisito la cittadinanza, quindi non figurano più nella popolazione scolastica straniera.

32 Percentuale di studenti stranieri sulla popolazione dei sedicenni per ripartizione geografica (2010-2020)



Fonte: ISTAT

In compenso la distribuzione territoriale degli alunni con cittadinanza non italiana non si discosta molto dalle analisi degli anni precedenti, con grande disomogeneità tra Nord e Sud Italia. La Lombardia resta la regione con il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana (220.771), mentre l'Emilia Romagna si conferma quella con l'incidenza più alta (17,1% sul totale della popolazione scolastica regionale).

Anche le provenienze degli alunni sono rimaste quasi inalterate. Ai primi posti bambini e ragazzi di origine rumena, albanese, marocchina e cinese, mentre quasi il 45% è di origine europea, e i dati mostrano una costante crescita delle nuove generazioni provenienti da contesti migratori.

In merito alle scelte, quelle degli studenti con cittadinanza non italiana si sono indirizzate, per l'82,1% dei casi, verso le scuole secondarie di secondo grado e per il 9,5% verso la formazione professionale, con un comportamento simile a quello degli studenti italiani.

Integrazione e fragilità

Come i ragazzi italiani, anche la maggior parte dei minori stranieri vivono in famiglia. Si deve sottolineare che tuttavia più spesso dei loro coetanei italiani si trovano a vivere fuori dal contesto familiare, ospitati in strutture. Desti a preoccupazione il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, che secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ad aprile 2022 in Italia erano 14.025.

Secondo il *Rapporto Istat 2022*, i minori stranieri, inoltre, più spesso vivono in situazioni di povertà assoluta: nel 2021 le famiglie straniere con povertà assoluta superavano il 30%. È molto interessante il fatto che, nonostante tali dati, nell'ambito dell'indagine su

bambini e ragazzi realizzata nel 2021, solo l'11,3% degli alunni stranieri classificano la propria famiglia come "abbastanza o molto povera". Mentre si colloca nella modalità intermedia, "né ricca né povera" l'84,1% degli stranieri e l'86,3% degli italiani. Si sentono invece ricchi – "abbastanza o molto" – il 4,5% degli stranieri e il 9,7% degli italiani.



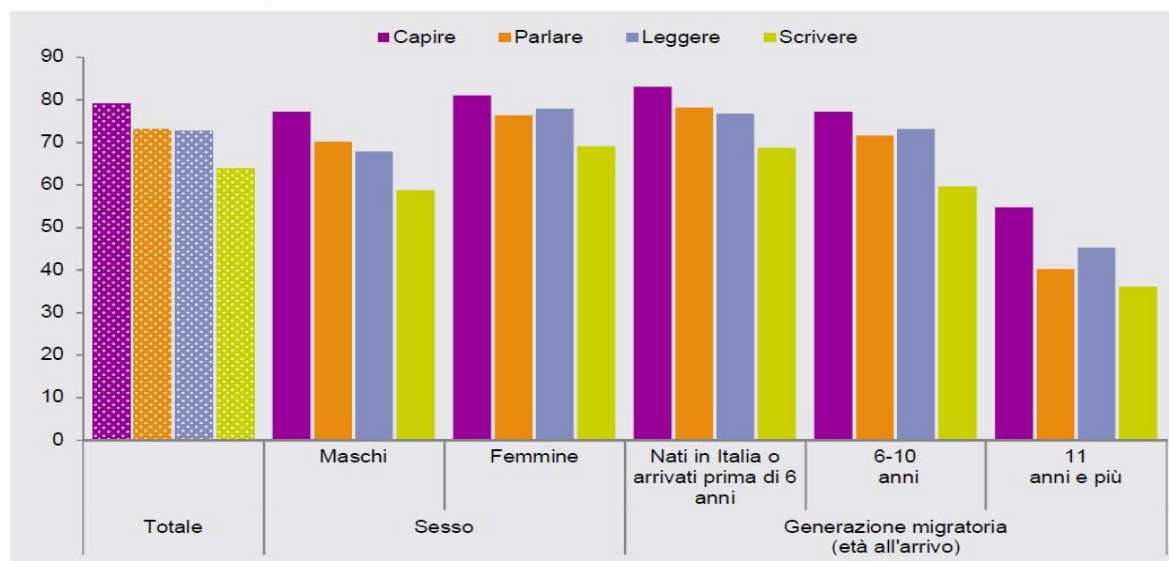
Il ritardo e l'abbandono scolastico costituiscono le maggiori criticità che interessano gli studenti con cittadinanza non italiana, nonostante le cifre evidenzino un certo miglioramento rispetto al passato.

Oltre la povertà, permangono in ogni caso due problemi ben evidenziati in questo caso dal XXXI Rapporto Immigrazione 2022 prodotto da Caritas e Migrantes: il ritardo e l'abbandono scolastico. La prima criticità caratterizza gli studenti più che le studentesse e malgrado le cifre evidenzino un miglioramento rispetto al passato, il ritardo è ancora un grande ostacolo per la tanto auspicata integrazione nel sistema educativo del Paese. L'esame del fenomeno mostra come sia cruciale il biennio delle scuole secondarie di secondo grado.

Una conseguenza del ritardo è anche l'abbandono scolastico. L'indicatore europeo degli ELET (*Early Leaving from Education and Training*), che prende in considerazione giovani tra i 18 e i 24 anni non inseriti in percorsi d'istruzione o formazione professionale, evidenzia che gli alunni con cittadinanza non italiana sono quelli a più alto rischio di abbandono: l'indicatore ELET del 2020 riferito agli studenti provenienti da contesti migratori, è pari al 35,4% contro una media nazionale del 13,1%.

Nel caso degli studenti stranieri, si deve sottolineare che la conoscenza della lingua del Paese ospite è un elemento fondamentale per l'integrazione e il senso di appartenenza della popolazione immigrata. Dall'indagine condotta dall'Istat nel 2021, emerge che rispetto all'autovalutazione delle competenze, nel complesso degli alunni stranieri delle scuole secondarie, circa 3 ragazzi su 4 dichiarano di leggere molto bene l'italiano, e ancora di più sono coloro che pensano di comprenderlo molto bene, meno numerosi invece quanti dichiarano di scriverlo altrettanto bene.

Figura 3.32 Alunni stranieri delle scuole secondarie che dichiarano di capire, parlare, leggere o scrivere molto bene l'italiano, per sesso ed età all'arrivo. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri

In ogni caso, l'atteggiamento relativo al futuro accomuna giovani stranieri e giovani italiani. La pandemia non ha cancellato l'ottimismo: nel 46,7% dei casi il futuro affascina i giovani stranieri, e la quota di coloro che dà la medesima risposta tra gli italiani è solo di poco superiore.

Un elemento allarmante è però dove pensano di vedere realizzato il proprio futuro. Soprattutto i giovanissimi stranieri, infatti, si vedono proiettati fuori dall'Italia e ben il 59% degli alunni stranieri delle scuole secondarie da grande vuole vivere all'estero. Questa percentuale risulta notevolmente più elevata rispetto agli italiani (42%). Naturalmente per gli stranieri assume rilevanza anche il Paese di nascita (proprio o dei genitori), tuttavia la quota che sceglie uno stato diverso sia dall'Italia sia da quello d'origine è del 47,4% e gli Stati Uniti sono la meta che raccoglie più favore. Dati che mettono in luce l'urgenza con cui offrire ai giovani nel complesso, incluse le seconde generazioni, opportunità concrete per il futuro, evitando di disperdere un capitale umano estremamente prezioso per un Paese come l'Italia che continua a invecchiare sempre più velocemente.

La difficile transizione scuola-lavoro

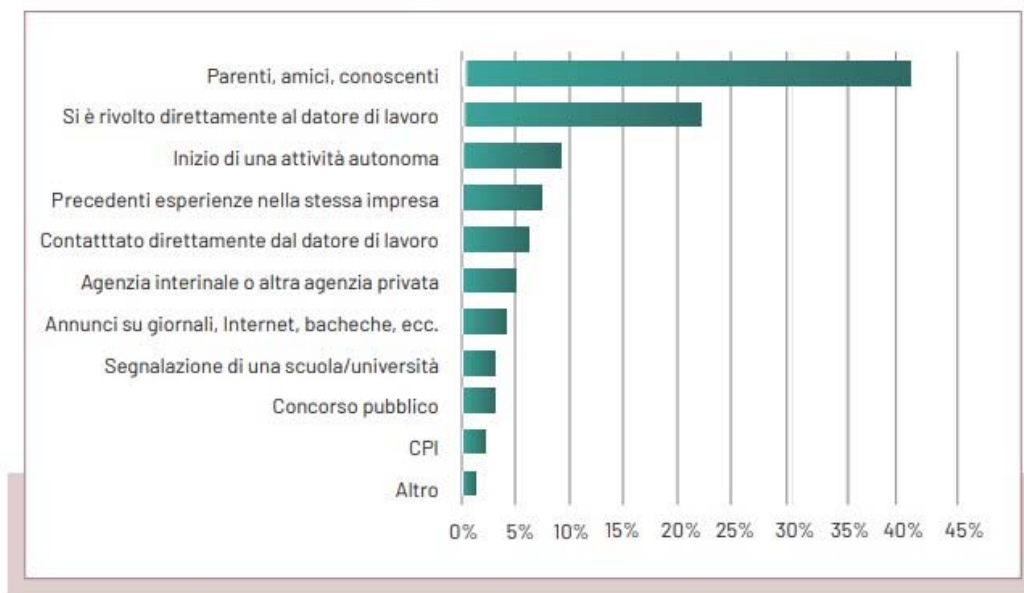
Rispetto agli ultimi decenni del secolo scorso, i giovani europei, e quelli italiani in particolare, vedono aumentare le difficoltà che si frappongono tra loro e l'obiettivo di rendersi economicamente autonomi, per lo più a causa della difficile transizione dalla scuola al mondo del lavoro.

È quanto emerge in modo netto dal *Rapporto Caritas 2022* e in particolare dall'indagine condotta in collaborazione con *Don Bosco International-Salesiani* per il sociale, nella quale si sottolinea che “il rischio di disoccupazione per gli under 30 in Italia è circa il doppio di quello rilevato per l'Unione Europea a 27 Paesi”.

La durata media della Transizione Scuola Lavoro (TSL), sottolinea ancora la ricerca, per un giovane italiano è di 2,35 anni (corrispondente a 28 mesi) contro i 5 mesi dell'Austria, gli 11 della Polonia e i 4 del Regno Unito. Essa, poi, raggiunge in media addirittura i 58 mesi, ovvero quasi 5 anni, per i giovani con basso livello d'istruzione.

Di fatto i nostri ragazzi conoscono il lavoro solo una volta usciti dal sistema d'istruzione, quindi decisamente molto tardi e – insiste il Rapporto – “la via principale per l'accesso all'occupazione è rappresentata ancora da forme personali d'intermediazione: la famiglia, le conoscenze”. Scarso, appare anche un fattore decisivo come l'orientamento in ambito scolastico, mancante in Italia per il 51,3% degli studenti.

Grafico 1. Modalità di ricerca del lavoro dei giovani 15-34 anni (valori %) - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Irpet su dati FDL-ISTAT, 2017

La transizione scuola-lavoro e i più poveri: la voce dei giovani

Allo scopo di meglio evidenziare in un'ottica sopranazionale i nodi critici nella transizione scuola-lavoro dei giovani che vivono in famiglie in difficoltà, Caritas Europa e Don Bosco International hanno intervistato 375 ragazzi di età compresa tra i 14 e i 22 anni, residenti in 5 Paesi europei: Albania, Finlandia, Grecia, Italia e Portogallo.

Si tratta di un periodo della vita nel quale gli elementi di orientamento e progettazione del proprio futuro svolgono un ruolo determinante, sotto diversi punti di vista (di orientamento e accompagnamento nello studio per i più giovani, di passaggio e transizione dalla scuola al lavoro o ad altri tipi di studio per i più grandi).

Dalle tabelle che seguono si può cogliere il loro sguardo nei confronti del futuro. Una quota significativa di giovani (57,1%) dichiara di non sentirsi pronto ad entrare nel mondo del lavoro. Sul fronte degli studi, invece, la quota di ragazzi che si percepiscono inadeguati alla continuazione è più bassa, fermandosi al 37,8%.

Tabella 4 Il Covid ha influito sui tuoi progetti futuri? (%)

	Italia	Albania	Finlandia	Grecia	Portogallo	Totale
Per niente/poco	58,9	75,5	73,7	45,7	53,2	59,2
Abbastanza/molto	41,1	24,5	26,3	54,3	46,8	40,8
Totale	100,0 N=163	100,0 N=49	100,0 N=19	100,0 N=34	100,0 N=94	100,0 N=359

Tabella 6 Ti senti preparato per il mondo del lavoro? (%)

	Italia	Albania	Finlandia	Grecia	Portogallo	Totale
Per niente	16,9	4,1	41,2	17,1	26,7	21,2
Poco	36,9	51,0	35,3	28,6	27,9	35,9
Abbastanza	42,5	28,6	23,5	37,1	26,7	31,7
Molto	3,7	16,3	/	17,1	18,6	11,2
Totale	100,0 N=160	100,0 N=49	100,0 N=17	100,0 N=35	100,0 N=86	100,0 N=347

Tabella 7 Ti senti preparato per proseguire gli studi? (%)

	Italia	Albania	Finlandia	Grecia	Portogallo	Totale
Per niente	6,4	2,0	/	17,1	22,0	6,4
Poco	31,4	8,2	44,4	22,9	28,6	31,4
Abbastanza	58,3	55,1	38,9	42,9	27,5	58,3
Molto	3,8	34,7	16,7	17,1	22,0	3,8
Totale	100,0 N=156	100,0 N=49	100,0 N=18	100,0 N=35	100,0 N=91	100 N=349

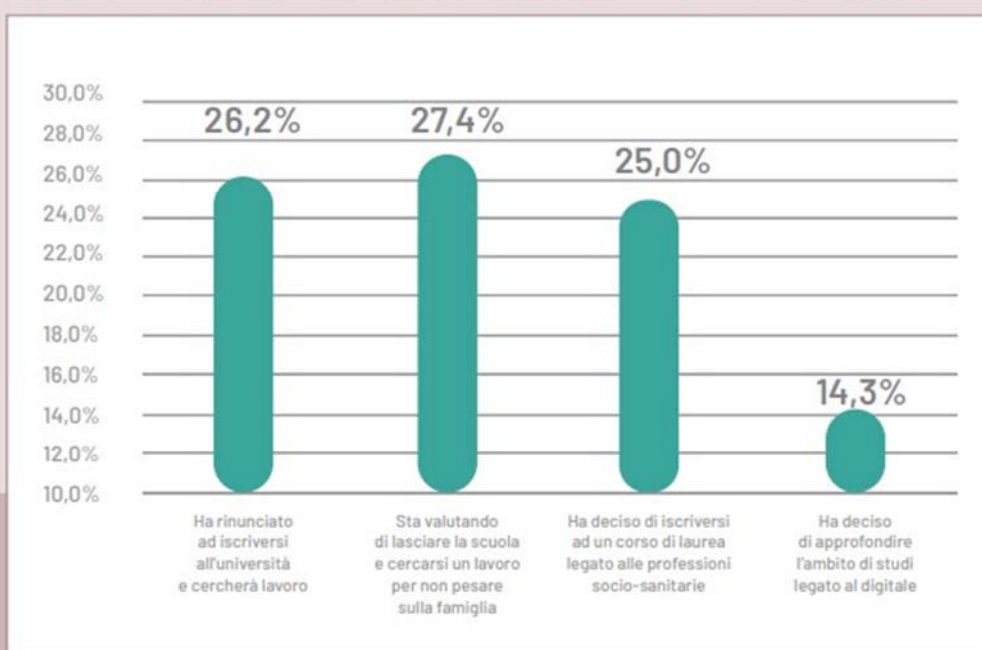
I cambiamenti nei progetti di vita: il caso degli studenti toscani

L'incidenza della recente pandemia di Covid-19 su condizioni economiche già sfavorevoli e il peso di quest'ultime nelle scelte scolastiche dei giovani provenienti da famiglie disagiate, emerge con chiarezza dal capitolo conclusivo del Rapporto Caritas 2022 su povertà ed esclusione sociale, dal titolo "L'anello debole". Quest'ultimo, infatti, riporta uno studio condotto dall'Osservatorio regionale sulla povertà di Caritas Toscana che ha coinvolto, durante l'estate del 2021, ben 581 insegnanti di religione di tutti gli ordini scolastici.

Per l'83% di loro la povertà minorile è molto (22%) o abbastanza (61%) diffusa fra gli alunni e studenti della regione e più dei 2/3 (69%) ritiene che la pandemia abbia ampliato ulteriormente le disuguaglianze. Una convinzione che è ancora più marcata negli ordini scolastici superiori, arrivando al 76% nella secondaria di secondo grado e al 74% in quelle di primo grado.

Inoltre, l'impatto della pandemia ha anche messo in dubbio le scelte future di molti studenti se è vero che il 61,4% degli intervistati ha conosciuto alunni della scuola secondaria superiore che hanno cambiato idea sui loro progetti di vita. "Al riguardo è preoccupante – afferma la Caritas – che fra coloro cui la pandemia ha suggerito di modificare i propri progetti di vita, ben il 27,4%, stesse valutando di non finire neppure le superiori, mentre il 26,2% sarebbe pronto, una volta diplomato, ad archiviare l'idea di proseguire gli studi".

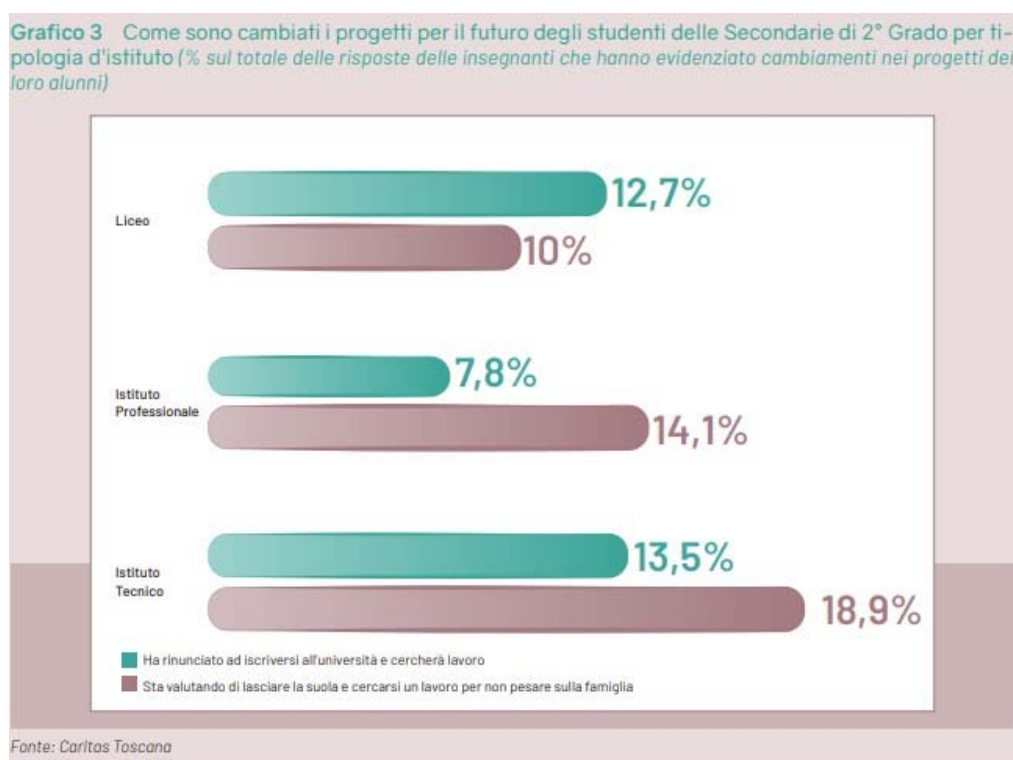
Grafico 2 Come sono cambiati i progetti per il futuro degli studenti delle Secondarie di 2° Grado (% sul totale delle risposte delle insegnanti che hanno evidenziato cambiamenti nei progetti dei loro alunni)



Fonte: Caritas Toscana

Guardando a come le risposte si distribuiscono fra le diverse tipologie di scuole secondarie di secondo grado, da un lato trova conferma – anche rispetto all’impatto sui progetti di vita – la maggiore esposizione degli istituti tecnici e professionali, tipologie di scuole superiori in cui la quota percentuale delle risposte legate alla dimensione della privazione di opportunità è assai più marcata che non ai licei.

Dall’altro sembrerebbe, però, che l’emergenza Covid-19 abbia condizionato di più i progetti degli studenti degli istituti tecnici che non quelli degli istituti professionali, frequentati sovente dagli adolescenti con un vissuto personale e familiare più complesso: nei primi, infatti, la quota di coloro che stava valutando di lasciare la scuola ancor prima di concludere l’obbligo scolastico è del 18,9% e quella di chi è intenzionato a non proseguire gli studi una volta diplomato del 13,5 contro, rispettivamente, il 14,1 e il 7,8% degli istituti professionali.



L’apparente contraddizione può essere letta negli stessi termini dell’impatto che la pandemia ha avuto sulle cosiddette “nuove povertà”, assai più pesante rispetto alle persone che frequentavano i servizi Caritas anche precedentemente al primo *lockdown*: in chi già viveva una situazione di marcata privazione di opportunità, come nel caso di molti studenti degli istituti professionali, è presumibile che la pandemia abbia indotto cambiamenti meno evidenti che non in chi, invece, prima dell’emergenza poteva contare su risorse tali da consentirgli di coltivare una progettualità futura che adesso rischia di venire meno.

Le scuole cattoliche e la pandemia

L'emergenza sanitaria ha segnato gli anni scolastici 2019/20 e 2020/21 con modalità diverse, dal trauma dell'improvvisa interruzione alla convivenza con la seconda ondata pandemica. In un contesto del genere, il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) ha condotto un'indagine per indagare le modalità con cui le scuole cattoliche hanno affrontato uno scenario inedito, mediante un questionario on line indirizzato a tutti i coordinatori delle scuole paritarie cattoliche.

Il dato che emerge con particolare evidenza è la capacità riscontrata da parte degli istituti di fornire il distanziamento interpersonale richiesto dall'emergenza sanitaria attraverso la messa a disposizione di spazi aggiuntivi. Una lettura analitica dei dati, rivela infatti la particolare condizione delle scuole cattoliche, spesso dotate di spazi

sovrabbondanti e di un ridotto numero di alunni. Dal punto di vista territoriale, il ricorso a spazi aggiuntivi è uniforme in tutti gli ordini e gradi di scuola. Solo nella formazione professionale il Centro e il Sud hanno dichiarato di avere maggiore disponibilità di locali rispetto al Nord.

Un altro elemento caratterizzante è stato l'ampio ricorso a personale aggiuntivo, solo in minima parte assicurato da volontari: nella maggior parte dei casi si è trattato di nuove assunzioni. "Circa tre quarti delle scuole primarie e secondarie – si legge nel rapporto "Fare scuola dopo l'emergenza" (Scholè 2021) – "avrebbero potuto fare lezione in presenza senza interruzione grazie alla disponibilità di spazi. Ciò conferma ancora una volta come le ridotte dimensioni siano un indiscusso punto di debolezza delle scuole cattoliche, ma al tempo stesso costituiscano un loro punto di forza per la qualità del servizio educativo, soprattutto in situazioni di emergenza come quella che abbiamo attraversato".

L'indagine ha ulteriormente approfondito l'impatto del Covid sulla scuola cattolica, chiedendo che cosa la pandemia abbia prodotto di buono per il mondo della scuola.

Dai dati emerge che due voci hanno ottenuto il consenso della maggioranza e ambedue parlano di risultati positivi. Tra il 70% e il 75% circa, con la sola eccezione della scuola d'infanzia al 42,3%, ritengono che l'emergenza abbia evidenziato la disponibilità straordinaria degli insegnanti; tra il 50% e il 60% circa dichiarano che è emerso il desiderio di relazione educativa, destinato a incidere favorevolmente sul futuro dei sistemi educativi. Alcune minoranze piuttosto consistenti convergono invece su altri tre effetti positivi: tra il 25% e il 35% - con un'eccezione verso l'alto ovvero la formazione professionale (47,0%) e una verso il basso con l'infanzia (16,2%) - sono dell'opinione che si è ormai acquisita la consapevolezza dell'urgenza di realizzare la digitalizzazione dell'istruzione.



Un'indagine tra le scuole cattoliche italiane mette in luce le misure e le strategie adottate in risposta all'emergenza sanitaria, sottolineando l'esemplarità degli insegnanti e la centralità data alla relazione educativa. Diffusa l'idea che la scuola uscirà rafforzata dalla pandemia

E ancora: fra il 20% e il 30% circa segnalano che debbono essere rafforzati i legami tra scuola e famiglia; tra il 15% e il 20% circa evidenziano poi che si è divenuti consapevoli dell'urgenza di risolvere il problema delle povertà educative. Infine, percentuali modeste (tra il 5 e il 10% circa) segnalano effetti negativi come la perdita degli studenti fragili e la subordinazione agli interessi del mondo produttivo, o positivi quali la crescita degli investimenti nella scuola e l'aumento della trattazione in classe delle questioni ultime della vita.

Domanda: Cosa ha prodotto di buono questa emergenza per il mondo della scuola in genere? (max 3 risposte)	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Formaz. Profess.
a. Si è manifestata la disponibilità straordinaria di tanti insegnanti	42,3	68,6	76,4	75,4	70,0
b. È emerso un desiderio di relazione educativa che inciderà positivamente sul futuro della scuola	51,9	56,8	61,2	63,1	46,0
c. Si è finalmente investito sulla scuola (in parte anche su quella non statale)	11,2	6,1	7,8	9,0	1,0
d. Si sono rafforzati i legami fra scuola e famiglia	30,7	23,1	21,3	17,8	20,0
e. È aumentata la volontà di partecipare negli organi collegiali	2,2	1,8	1,2	2,9	2,0
f. È cresciuta la motivazione degli alunni migliori, ma si sono persi i più fragili	2,2	4,7	8,7	10,0	12,0
g. Si è avuta consapevolezza dell'urgenza di realizzare la digitalizzazione dell'istruzione	16,2	35,9	36,0	26,1	47,0
h. Si è divenuti consapevoli dell'urgenza di risolvere il problema delle povertà educative	14,9	15,6	15,5	18,9	27,0
i. È diventato più frequente affrontare a scuola le questioni ultime della vita	5,5	7,1	8,5	10,8	2,0
j. È apparso necessario adeguare l'offerta scolastica alle esigenze del mondo produttivo	5,5	5,3	2,9	5,3	10,0
k. Non ha prodotto nulla di buono: sono solo aumentati i problemi	9,3	4,0	2,3	2,4	2,0
l. Altro	2,7	2,3	2,5	2,9	0,0

Fonte: CSSC, *Fare scuola dopo l'emergenza. Rapporto sulla scuola cattolica in Italia 2021*